

Manifestano a Roma i rappresentanti degli enti locali

I calabresi al governo: adesso basta

Il teatro Adriano gremito da oltre tremila lavoratori - Dure critiche a Cossiga - Interventi di Chiaromonte, Mancini, Misasi e Lama - Responsabilità della DC per il malgoverno regionale

ROMA - I lavoratori calabresi sono tornati a Roma. Dopo oltre un anno da quel 31 ottobre del 1978 quando in trentamila percorsero le vie della capitale per strappare altre promesse (non mantenute) dal governo Andreotti, questa volta a Roma si sono dati appuntamento gli eletti di tutta la regione: sindaci, consiglieri comunali e regionali. E poi forti delegazioni di operai, oltre 3 mila, partiti l'altro ieri notte dai punti più drammatici della crisi calabrese, da Castrovillari, Gioia Tauro, a Saline Jonica.

pretorio regionale della Federazione sindacale. Zavattieri, hanno avuto parole e giudizi molto duri nei confronti dell'attuale direzione del paese. «C'è bisogno di un governo nazionale più autorevole - ha detto Zavattieri - che sappia prendere con le popolazioni meridionali impegni seri e credibili. Di questo governo va dato un giudizio negativo».

verno anche Cicchitto e Mancini. «Questo governo se ne deve andare!», ha esclamato Cicchitto e Mancini ha aggiunto: «Le richieste che faremo valgono per il governo che dovrà venire. Quello attuale è già durato troppo».

stabilimenti tessili di Castrovillari, Reggio Calabria, Praia e Catrazo; alla ristrutturazione e completamento degli stabilimenti SIR di Lametia Terme, e della Liquefichimica di Saline; sino alle garanzie per la realizzazione degli impianti siderurgici e metalmeccanici di Gioia Tauro. Quelle richieste, cioè, sulle quali si è misurata l'incapacità e la mancanza di volontà del governo negli ultimi mesi.



ROMA - Un momento della manifestazione

Marcello Villari

Giovani e lavoro: sta per ripartire il «movimento»?

Roma: la 285 ha ormai i giorni contati. Che fare poi?

Una discussione tra Minucci e giovani disoccupati, precari, lavoratori



ROMA - E adesso? Che fine faranno quelle «energie produttive» che la 285 aveva offerto al mercato del lavoro? Adesso che i contratti stanno per scadere, quali risposte si daranno alle migliaia di giovani che rischiano di trovarsi di nuovo disoccupati? Getteremo la 285, le speranze che aveva alimentato, le possibilità che aveva aperto, nell'archivio delle sconfitte? Ieri, nella sala, quasi gremita, dell'Auditorium di via Palermo, hanno discusso per ore su queste domande Adelberto Minucci, della segreteria del

partito, giovani disoccupati, precari, lavoratori. Un primo dato. La 285, nonostante il grande movimento che ha creato, non è riuscita a dare tutte quelle risposte significative che ci si aspettava. Ha deluso anche. E le lotte dei giovani per il lavoro si sono trovate, alla fine, con la palla al piede di un provvedimento parziale, debole, per molti aspetti inefficace. La DC, la Confindustria, i grandi gruppi di potere hanno fatto di tutto per svuotare, minimizzare, «strangolare» quella legge. «E molti ritar-

di - ha detto Antonio Di Tanno, del coordinamento nazionale dei precari 285 - ci sono stati anche da parte nostra, da parte del sindacato. In molti enti locali, dove pure le sinistre sono forze di maggioranza, ci siamo mossi con lentezza, con troppo burocratismo. Ma le responsabilità maggiori le ha il governo, che ha fatto in ogni modo per attaccare i precari, per calpesta il movimento che la 285 aveva sviluppato in tutto il paese».

Fermariello - non vogliamo rinviare. Si può dare lavoro a giovani, evitare che ancora migliaia di persone si trovino in mezzo alla strada, solo se passano scelte complesse. Innanzitutto la riforma del collocamento e dell'apprendistato. Ma il nodo, non scordiamolo, è questo: una linea di programmazione, il governo democratico dell'economia, grandi opzioni, soprattutto per il Mezzogiorno. E' il cuore del problema. La maggioranza dei giovani assunti con la 285 è finita addosso agli enti locali, alle Regioni, ai

Comuni, alla pubblica amministrazione. Pochi quelli che sono andati a lavorare nella industria, nei settori produttivi. Allora: oggi il problema è quello di inserire la forza-lavoro giovanile dentro un nuovo processo di sviluppo, che abbandoni la strategia delle «cattedrali del deserto» e crei posti di lavoro concreti, produttivi. «Dalla vicenda della 285 - ha detto Minucci - nelle conclusioni - esce una lezione. Che non ci può essere nessun intervento straordinario, nessun tampone, se non cambiano le scelte eco-

nomiche del governo. Le grandi discussioni attorno alla qualità del lavoro lanciano un segnale: che oggi i giovani vogliono una nuova professionalità, vogliono sapere perché, come e per cosa produrre. Il problema allora è quello di rafforzare, di espandere le basi produttive del paese, di costruire, nel Mezzogiorno, un'industria moderna con una classe operaia anch'essa moderna. Sono questioni all'ordine del giorno, su cui la lotta delle masse popolari deve andare avanti».

p. 5p.

Alle imprese pubbliche 10 mila miliardi. Ma per fare cosa?

A tanto ammontano le richieste dell'Iri e degli altri enti per il 1980-82 - Dichiarazione dei compagni Margheri e Milani

ROMA - Con le repliche del ministro delle PP.SS., Siro Lombardini, e del presidente dell'Iri, avvocato Sette, si è concluso ieri, dinanzi alla competente commissione parlamentare bicamerale, il dibattito, assai ampio ed articolato, sui programmi di investimento dell'Iri, che secondo la legge sulla riconversione industriale dovrebbero stare alla base delle proposte governative di aumento dei fondi di dotazione. La commissione dovrà ora, in tempi brevi, stendere un parere su tali programmi che prevedono, nel triennio 1980-1982, investimenti per circa 16 mila miliardi, di cui sembra da finanziare attraverso il fondo di dotazione, ed esigenze finanziarie aggiuntive che portano la richiesta di contributi diretti dello Stato a circa 10 mila miliardi.

Le repliche del ministro Lombardini e di Sette non hanno soddisfatto la commissione, ed i comunisti in particolare. A questo riguardo, i compagni on. Andrea Margheri e sen. Giorgio Milani hanno rilasciato una dichiarazione nella quale preliminarmente osservano che le repliche sono «vaghe, sfuggenti, rinunciarie», e segnalano il rischio di un ulteriore peggioramento della situazione, e prestano il fianco alla polemica e alla manovra dei nemici dell'impresa pubblica.

Innanzitutto, sugli aspetti finanziari, la dichiarazione dei parlamentari comunisti rileva che il governo ha presentato proposte per meno di quattro mila miliardi rispetto a una esigenza di 10 mila miliardi nel triennio e che addirittura nel bilancio dello Stato 1980 e nella legge finanziaria non si prevede lo stanziamento di neanche una lira. In secondo luogo, le attuali grandi ripartizioni degli investimenti previste dall'Iri (tra attività di servizio e settori industriali, tra Nord e Sud, tra investimenti di ristrutturazione o ammodernamento e nuove iniziative imprenditoriali nei settori in sviluppo) «soggiacciono alla logica dell'inesorabile emarginazione dell'industria pubblica nel sistema economico italiano».

Napoli: lo scandalo del collocamento continua

Dalla nostra redazione NAPOLI - Lo scandalo del collocamento a Napoli continua. Nei primi dieci giorni di quest'anno su 630 avviamenti al lavoro, soltanto undici sono stati effettuati attraverso le graduatorie dei disoccupati. Per i giovani in lista d'attesa è l'ennesima beffa.

A Napoli si dice che il collocamento per i disoccupati è inutile, ma serve a fare le fortune di chi - la DC innanzitutto - se ne serve per le manovre clientelari. Non è neppure vero che le assunzioni siano bloccate: nel corso del 1979 si calcola che gli avviamenti al lavoro nell'industria, nel commercio e nella pubblica amministrazione siano stati circa 40 mila, una cifra consistente anche se al

di sotto delle aspettative. Ebbene tra questi soltanto 311 disoccupati hanno avuto la fortuna di essere assunti dalle liste del collocamento. Se queste cifre si mettono in relazione alle tensioni sociali sempre pronte ad esplodere, si capisce come a Napoli e in Campania la riforma del collocamento e del mercato del lavoro è una questione fondamentale. Il PCI lo ha capito ed ha assunto questa riforma tra i suoi obiettivi prioritari. Centinaia di giovani, l'altra sera, hanno affollato l'assemblea con il compagno Gerardo Chiaromonte in cui si sono discusse le proposte dei comunisti. Nella sala della galleria Principe di Napoli ragazzi e ragazze dei quartieri

e dei centri della provincia: preavviati della «285» e studenti, corsisti precari e disoccupati: uno «spaccato» abbastanza fedele del tormentato mondo giovanile. L'interrogativo è questo: come far fare a migliaia e migliaia di giovani un'esperienza lavorativa dopo l'insuccesso della legge di preavviamento (a Napoli solo il Comune ha fatto la sua parte utilizzando circa 5 mila disoccupati in servizi socialmente utili), ma senza neppure ricadere nella logica della guerra tra i poveri delle «liste di lotta». Viene così alla luce il rapporto esistente tra collocamento - formazione professionale - nuova occupazione.

Il trapasso dalla disoccupazione all'occupazione può avvenire, lo ha detto Umberto Minopoli della segreteria della federazione comunista napoletana, trasformando la formazione professionale: oggi a Napoli trovi migliaia e migliaia di generici o di laureati in filosofia, ma pochi o scarsi tecnici qualificati. Si tratta insomma di avviare una riqualificazione - come si dice - del mercato del lavoro, collegandolo alle industrie in espansione e più avanzate tecnologicamente. E perché anche non proporre forme nuove di lavoro come il «part-time»?

Il PCI propone - spiega Minopoli - migliaia di corsi di formazione professionale riservati ai giovani. Questi corsi dovranno rilasciare un «attestato di qualificazione» come titolo per l'assunzione nelle aziende. Il PCI propone - e la discussione è tutta aperta - anche forme di assistenza qualificata nei confronti dei giovani «corsisti»: è pensabile un sussidio durante il corso (almeno per i più disagiati economicamente) ed eventualmente anche dopo, in attesa dell'avviamento in fabbrica. Per quanto riguarda la struttura del collocamento c'è da fare una grossa opera di «pulizia»: le graduatorie vanno riunificate e snellite dai falsi disoccupati e da quegli anziani che ormai hanno superato l'età per l'assunzione. Un «osservatorio» regionale deve tenere sotto

controllo le occasioni di occupazione possibili e programmare la mobilità. Alla commissione lavoro della Camera è approdato finalmente - grazie all'iniziativa del PCI - un testo unificato di riforma. Ma la sperimentazione del nuovo collocamento deve cominciare subito. «per l'assoluta parzialità della questione a Napoli e in Campania». Il ministro del Lavoro, il de Enzo Scotti, si sa, ha nel cassetto un progetto che si limita ad alcuni «aggiustamenti». «Non servono - è il giudizio comune - a risolvere invece un programma di sviluppo che crei vera occupazione».

l. v.

Più stabile il mercato mondiale del petrolio

dollari). I prezzi dei prodotti più pregiati 32-34 dollari il barile di 157 litri, sono prossimi a quelli del mercato libero per piccole partite (35-38 dollari). Si specula sulla posizione dell'Arabia Saudita, la quale potrebbe ridurre la produzione qualora le quotazioni scendessero. I nuovi rincari - pari al 120% rispetto ad un anno fa - hanno in effetti incanalato

una valanga di dollari verso l'Arabia Saudita. I dirigenti della politica finanziaria del paese si sono limitati a chiedere, tuttavia, un aumento degli interessi sui depositi bancari che fanno presso le banche internazionali. C'è già stato l'episodio di una banca statunitense che ha offerto «una miseria» (declinando l'offerta di deposito, in pratica) ad esponenti della casa reale saudita, facendo scandalo. In una riunione internazionale il governatore della Banca d'Inghilterra, Richardson, si è detto preoccupato per la difficoltà di «riciclare» (trovare impiego) ai depositi di alcuni paesi esportatori di petrolio. Chi vorrebbe questi dollari non è in grado di dare adeguate garanzie e pagare alti interessi.

Advertisement for 'campagna abbonamenti 1980' by 'IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco'. It features a graphic of a brick wall with the letters 'U' and 'I' and a table of subscription rates.

TARIFE DI ABBONAMENTO valide sino al 29-2-1980			
	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese. Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume: IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco.